

Giampiero Rossi

Mattioli (Flai Cgil): «Bondi ha accolto alcune delle nostre indicazioni, ma non basta. Chiediamo un confronto al ministero»

Parmalat, i lavoratori chiedono garanzie sul piano

MILANO «Per sei mesi siamo stati attori protagonisti della vicenda Parmalat, ora nessuno si illuda di relegarci al ruolo di spettatori. Abbiamo fatto le assemblee e i lavoratori sono pronti a mobilitazione su questo». Le parole di Antonio Mattioli, segretario generale della Flai Cgil di Parma, rendono molto bene l'atteggiamento del sindacato in questa nuova fase della gestione della crisi del colosso agroalimentare dopo il mostruoso crac finanziario esploso alla fine del 2003.

I lavoratori non intendono farsi mettere in un angolo dopo che per mesi, nel momento più buio della crisi, quando davvero si navigava a vista, hanno scelto di seguire il sindacato in un atteggiamento responsabile che puntava proprio sul valore aggiunto del lavoro per salvare l'azienda. Hanno «tenuto botta» tutti insieme, come usano dire a Parma, e adesso non ammettono che le scelte sul futuro del gruppo prescindano da loro. «D'altra parte i fatti ci hanno dato ragione - tiene a sottolineare Mattioli - anzi oggi abbiamo ancora più

ragione di ieri perché è ormai dimostrato che non era "aria fritta" la nostra convinzione che la Parmalat fosse in grado di autofinanziarsi, cioè che la produzione generava redditività. Hanno detto che questo è stato il più grande crac della storia: però a differenza della Enron la Parmalat non ha chiuso, e questo grazie a una risorsa che si chiama lavoro. Ora, però, aspettiamo la trattativa sul piano di Bondi. Il confronto al ministero delle attività produttive dovrebbe iniziare attorno al 15 luglio».

Dopo l'annuncio, pochi giorni fa, dell'apertura di una nuova fase nei rapporti tra azienda e sindacati da parte del leader nazionale della Flai, Franco Chiriaco, ieri proprio mentre era in corso a Milano la conferenza programmatica del sindacato di categoria degli agroalimentari della Cgil, i lavoratori della Parmalat hanno manifestato davanti ai municipi



La manifestazione dei dipendenti Parmalat quest'inverno a Roma

pio Collecchio durante la visita del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano allo stabilimento in compagnia del commissario Enrico Bondi. «L'incontro tra il ministro, i dirigenti dell'azienda e l'esecutivo delle Rsu - spiega Enrico Barbuti, delegato Flai - sarà durato in tutto dieci minuti. Bondi ha fatto una brevissima introduzione dicendo che lui non si sente un supercommissario ma solo uno che fa il suo dovere. Poi ha ringraziato il ministro per il decreto fatto, che consente la continuità produttiva, a differenza di quel che accade in altre nazioni dove gli stabilimenti Parmalat non si capisce ora di chi siano. Il ministro ha lodato la capacità produttiva e l'efficienza dello stabilimento. Insomma, una brevissima visita di cortesia. Ma - aggiunge Barbuti - rimane da parte nostra la perplessità e lo sconcerto per la finora mancata convocazione al

ministero per entrare nel merito del piano. Negli stabilimenti in giro per l'Italia si crea nervosismo e tensioni perché si conosce solo tramite la stampa ciò che sarà core business o ciò che verrà dismesso».

Non solo. Mattioli, sindacalista che non tergiversa in diplomazia di sorta, ironizza sulla visita di Marzano «ora, quando avrebbe dovuto farsi vedere almeno cinque mesi fa» e a proposito del piano Bondi osserva: «Ci sono stati atti importanti, ma è ancora insufficiente rispetto alle aspettative». Il recupero di pezzi della filiera produttiva soddisfa i sindacati, «ma mancano risposte chiare sul futuro del forno, che occupa 480 persone in quattro stabilimenti, e su altri siti produttivi all'estero e in Italia. Per tutti deve essere assicurato un percorso di dimissioni guidate, con la garanzia di mantenimento occupazionale. E su questo noi vogliamo il confronto, e spetterebbe proprio al ministero delle Attività produttive il ruolo di soggetto trattante, e allora, come diciamo qui a Parma, il ministro venga giù dal pero, perché i lavoratori hanno già manifestato tutta la loro disponibilità a mobilitarsi con noi».

Casa, 40mila famiglie a rischio sfratto

Oggi scade il blocco. Il Sunia: senza interventi, entro l'autunno situazione esplosiva

Luigina Venturelli

MILANO Alla fine il giorno tanto temuto è arrivato, senza che una sospensione o una proroga giungesse a tranquillizzare gli animi di quanti rischiano di restare senza un tetto sopra la testa. Oggi scade il blocco degli sfratti, e per le oltre 40mila famiglie coinvolte si tratta di attendere i pochi mesi richiesti dalla procedura per essere buttati fuori di casa. Famiglie disagiate, con anziani, portatori di handicap, malati terminali, e con redditi tanto bassi da non consentire l'accesso al mercato delle abitazioni in affitto.

Una situazione che entro l'autunno diventerà esplosiva, contro la quale i comuni, i sindacati e le associazioni degli inquilini tornano a chiedere uniti un nuovo rinvio del provvedimento. «Di fronte alle estreme difficoltà in cui versano i nuclei familiari che saranno colpiti dal decreto del governo - afferma Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia Cgil - la sospensione degli sfratti è un atto dovuto. Dello stesso avviso è anche l'Anci, proprio perché i comuni, soprattutto delle grandi città, si sono resi conto della drammaticità del problema, di cui finirebbero per essere l'ultimo terminale di sfogo».

Per questo, mentre iniziano a predisporre le prime strutture per fronteggiare l'imminente emergenza abitativa, città come Roma, Milano, Firenze, Napoli e Torino tentano di scongiurare l'ipotesi, premedando su Palazzo Chigi per il differimento della misura ma anche per l'aumento dei buoni-casa, attualmente previsti dal decreto in via di approvazione tra i 4mila e i 5mila euro annui. Dall'esecutivo, però, nessuna risposta: «Di fronte alle innumerevoli richieste di proroga de-

gli sfratti - lamenta l'Unione Inquilini - il governo oppone un silenzio assordante, lasciando migliaia di famiglie nel dramma».

«Il governo non può pensare di risolvere la questione ricorrendo al mercato degli affitti - continua Pallotta - poiché il caro canone ha raggiunto livelli ormai inaccessibili anche per le famiglie normali, non particolarmente disagiate, che però spendono il 50% del loro reddito per la casa. Basti pensare all'eccezionale aumento degli sfratti per morosità, che ora sono circa 25mila l'anno, mentre una volta non superavano i 15mila: la gente non ce la può a pagare l'affitto, figuriamoci i nuclei più deboli della società».

Per affrontare il problema servirebbe, invece, una «nuova politica abitativa» fatta di misure di sostegno e di interventi strutturali. «È necessario defiscalizzare gli oneri dei proprietari che decidono di affittare a canoni agevolati - spiega il segretario del Sunia - e reintegrare il fondo di sostegno alla casa che le



La manifestazione di un gruppo di sfrattati a Roma

scorse finanziarie hanno diminuito di 120 milioni di euro, portandolo alla insufficiente cifra di 249 milioni. Il fondo non solo va reintegrato, come del resto il governo aveva già promesso, ma aumentato a 500 milioni di euro. Inoltre, se si vuole scongiurare una crisi permanente, serve rilanciare la costruzione di nuovi complessi abitativi per i più deboli».

A ciò si aggiunge la richiesta del Sicut, il sindacato inquilini della Cisl: in alternativa a una nuova proroga degli sfratti, in contrasto con una recente sentenza della Corte Costituzionale, l'esecutivo dovrebbe «dare mandato a prefetti o questori di graduare gli sfratti, affinché le famiglie passino da una casa all'altra, non alla strada».

Tutte proposte di cambiamento che sindacati ed Anci presenteranno domani a Palazzo Chigi, nella speranza non solo di ottenere un rinvio per il breve periodo, ma anche di influire sulle prospettive di lungo termine.

controtendenze

La multinazionale Cofathec incorpora 346 lavoratori esterni

MILANO La Cofathec ha concordato con i sindacati dei metalmeccanici una fusione per incorporazione di una serie di società satelliti facenti capo alla stessa Cofathec. In base a tale intesa, 346 lavoratori entreranno a far parte di Cofathec Servizi mantenendo il Contratto nazionale dei metalmeccanici e conservando le precedenti condizioni economiche e normative fino a nuovi accordi.

«Dal nostro punto di vista - ha dichiarato il coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo francese Cofathec, Augustin Breda -, la concentrazione della struttura societaria e occupazionale è potenzialmente positiva. In particolare, va sottolineato

che si tratta di un processo in controtendenza rispetto alle politiche di esternalizzazione e di spezzettamento delle strutture produttive attuate da molte società in diversi settori, non solo dei servizi. Politiche che sono state indubbiamente facilitate dalle norme varate dalla maggioranza di centro-destra a partire dalla legge 30.»

«In Cofathec, comunque - ha aggiunto Breda -, rimangono da risolvere problemi non secondari per ciò che riguarda sia le relazioni sindacali che le condizioni di lavoro dei dipendenti. La recente intesa potrà assumere un significato più netto in rapporto con la soluzione della vertenza aperta per il contratto integrativo. Tale vertenza, che viene portata avanti congiuntamente dai sindacati dei metalmeccanici e da quelli del commercio, ha infatti tra i suoi obiettivi la ricomposizione economica e normativa dei trattamenti dell'insieme dei lavoratori.»

La Cofathec è una multinazionale francese attiva nel campo del facility management, ovvero un'impresa multiservizi che gestisce servizi chiavi in mano - manutenzione e funzionamento di apparecchiature tecniche compresi - per grandi clienti pubblici e privati. La Cofathec occupa attualmente in Italia oltre 3.000 dipendenti.

MERLONI DI NONE

Approvata l'intesa con l'azienda

Con 452 voti a favore, pari al 63% e con 266 contrari è stata approvata dai lavoratori l'intesa raggiunta tra la direzione Merloni di None e le Rsu. L'azienda aveva chiesto di utilizzare gli impianti sei giorni su sei per fare fronte alla crescita della produzione di lavastoviglie.

JESI

Sciopero e presidio alla Hydropro

Le segreterie provinciali di Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 4 ore per il rinnovo del contratto integrativo nella Hydropro di Jesi (An). Le prime due ore si svolgeranno oggi (1 ora) e domani 1 luglio (1 ora) con un presidio davanti allo stabilimento.

MARCONI

Rinnovato il contratto con British Telecom

Marconi si è aggiudicata il rinnovo del contratto quadriennale con British Telecom per la fornitura di servizi di installazione cavi, valore stimato 360 milioni di sterline circa. È previsto l'impiego da parte di Marconi di circa 320 tecnici specializzati e di oltre un migliaio di subappaltatori.

GRUPPO RIVA

Ritorno all'utile con il bilancio 2003

Il gruppo Riva ha realizzato nel 2003 un fatturato consolidato in crescita dell'11,3% a 5.467 milioni in un utile netto di 53 milioni contro la perdita di 185 milioni del 2002. Il margine operativo netto è stato di 166 milioni e il cash flow è migliorato a 483 milioni dai 232 milioni del 2002.

Diventa tecnico del suono

Vieni a scoprire perchè dal 1976 siamo i leader mondiali nella formazione audio a livello professionale



Domenica 18 Luglio 2004

OPEN DAY

Ore 15:00, 16:00 e 17:00

@



INSTITUTE

Via Morimondo 19/21

Presentazione dei Corsi di Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer

Iscrizioni aperte per i Corsi di Settembre

www
sa
ed